

80 volte 8

di Ramiro Baldacci

Mi presento.

Sono il racconto che non è mai stato raccontato, anche se spero sempre che arrivi il mio momento.

Tu di me non hai mai sentito parlare, non sai dove inizio e dove finisco, non sai cosa voglio dire, ed è normale, perché nessuno mi ha mai raccontato.

Sono ormai duemila anni che gli uomini si fermano a quell'altro racconto, quello famoso, quello del 70 volte 7. Per carità, nulla da ridire, la fonte di quelle parole è decisamente autorevole, Gesù stesso ne parla nel vangelo e io non mi permetterei mai di confrontarmi con un racconto che ha per autore Dio stesso, per chi crede in questo.

E poi vuoi mettere la differenza che passa tra il 7 e l'8? Il numero 7 è tutta un'altra cosa, è magro, snello, longilineo; pensa che quando due sette vengono messi uno vicino all'altro, fanno pensare alle gambe delle donne, così magre e slanciate. Chissà quante volte anche tu durante quelle infinite tombolate natalizie quando usciva il 77 avrai gridato ad alta voce "Le gambe delle donne"!

E invece quando esce il mio numero accoppiato, l'88, cosa gridi? "Gli occhialoni". Ecco, appunto, tutto ciò che mi riguarda, che ha a che fare con il mio numero, è associato al grasso, al ciccione, al rotondo. Forse sarà stato per colpa delle prime sculture antiche che vennero definite a tutto tondo e sembravano un grosso otto. Sta di fatto che viviamo in un mondo dove l'immagine è tutto, dove la bellezza deve essere magra, quasi anoressica, e non c'è spazio per chi ha le forme arrotondate come me. Chi è grasso viene preso in giro, emarginato. Figuratevi se un racconto che mi ha come protagonista poteva trovare spazio nel cuore dei lettori.

Quindi è giusto che il 7 sia più importante dell'8, anche perché viene prima.

E vogliamo parlare del significato mistico del numero 7? Pensa che 7 è la somma di 3 più 4. Il numero 3 rappresenta Dio, il numero 4 l'umanità, è l'incontro tra Dio e l'uomo... che meraviglia! E invece io cosa sono? La somma di quattro più quattro, ossia l'incontro tra due uomini... Ve lo immaginate l'incontro tra due uomini? Ci può essere nulla di più banale? "Ciao, come stai?" "Bene, e tu?". Ecco, appunto, lasciamo perdere.

Sì, hai ragione, più ne parlo e più me ne convinco, è giusto lasciare spazio al 7. E in quel famoso racconto c'era ancora di più, quando si faceva riferimento al numero sette si parlava di una cosa particolare, di perdono, un argomento forte, profondo. "Signore, quante volte dovrò perdonare a mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette". Caspita, che messaggio! Settanta volte sette sono un'infinità, fa 490 volte. Chi di noi è disponibile a perdonare anche una volta sola? Dai, di la verità, anche tu quante volte hai perdonato nella tua vita? Non imbrogliare, dico perdonare sul serio... Riusciresti ad arrivare a cinque?

Vabbè, lasciamo perdere. In ogni caso, in quel racconto famoso (non come me, che non mi conosce nessuno) si parla di perdono. Avete presente quando succede una disgrazia in qualche parte d'Italia, quando c'è un omicidio o un fatto di cronaca nera, come tutti i giornalisti si accalchino intorno al parente della vittima a poche ore dall'accaduto, e subito gli chiedono: "Riuscirai a perdonare?". Ecco, quello!

Lascio a te, caro amico, ogni commento sulla stupidità di una domanda del genere in quel momento particolare. In ogni caso, il tema del perdono è un tema sempre attuale, mai passato di moda, anche perché il rapporto con il perdono non è mai stato semplice. Ricordi il Codice di Hammurabi? Occhio per occhio, dente per dente? Non c'era spazio per il perdono. Poi pian piano l'uomo ha capito e ha cominciato a perdonare, fino ad arrivare, per citare un esempio recente, all'anno scorso, quando è morta Rita Borsellino, la sorella del giudice ucciso dalla mafia. Molti nel suo ricordo hanno detto: "Perdonare non è facile, ma lei ci ha insegnato che è possibile".

Quello del perdono è un discorso lungo e complesso, e non voglio annoiarti oltre. Anche perché il perdono è associato al racconto del 70 volte 7, non al mio. Io, come ti ho detto prima, vengo dopo.

E allora cosa posso raccontare dopo un tema così alto? Cos'è che si dovrebbe fare 80 volte 8? E soprattutto, perché nessuno ha mai parlato di me e della mia esistenza?

Te la faccio semplice: se c'è un perdono da chiedere, come ci insegna il numero 7, vuol dire che prima è successo qualcosa, che c'è stata una frattura più o meno grande, una rottura da rimarginare. Nel momento doloroso della frattura, la tua vita, la tua esistenza viene messa in discussione, viene scossa fin nelle fondamenta, trema tutta, a volte crolla. Ma non è una cosa istantanea, no, no, arriva piano piano. Appena questo 'qualcosa' succede ci sono una serie di giorni più o meno lunghi che sono concitati, agitati, in cui ti sembra di essere al centro del ciclone, in cui vieni sollecitato alla scelta altissima del perdono o al rifiuto totale. Poi però la vita riprende a scorrere, e non è più uguale a prima. È lì che arriva l'8.

Penso al caso della morte o dell'uccisione di una persona cara. Se anche tu l'hai vissuta, sai cosa intendo. In quei due, tre giorni che passano tra la morte e il funerale è tutto un susseguirsi di amici, parenti, per i casi di cronaca nera c'è la pressione dei giornali e dei mass media. Poi però iniziano i silenzi dentro casa, iniziano quelle situazioni che fino a ieri facevi con lui o con lei e che ora non ha più senso fare. Inizia quel senso di solitudine che non ti lascerà mai più, anche quando starai con intorno migliaia di persone in uno stadio o ad un concerto. Iniziano le lacrime che scendono all'improvviso, senza motivo, ma tu non hai la forza di fermarle e le lasci scorrere sulle tue guance, ormai insensibile anche al tuo dolore. Inizia una vita drammaticamente diversa da quella che c'era prima, una vita che si svolge nel silenzio, lontano dall'attenzione degli altri, dove per la maggior parte del tempo ti girerai e non troverai nessuno intorno a te.

Penso anche ad un incidente o ad un drammatico errore medico. Proprio ieri ho appreso la notizia di una bambina di tre anni investita sulle strisce pedonali davanti alla scuola che frequentava. Che racconto che si potrebbe fare di un evento del genere, con tutto il dramma, i sogni infranti, il dolore dei genitori che vengono sollecitati sempre con la stessa domanda: "Perdonate chi ha investito vostra figlia?". Questo racconto lo lascio al mio predecessore, il 70 volte 7. Io invece ti posso raccontare del fatto che la figlia non è morta, ma è diventata tetraplegica, immobilizzata in un letto, incapace di muoversi, senza poter più masticare, deglutire, completamente inerme, con problemi di incontinenza. Lì è iniziata una nuova vita per quei due genitori, che hanno avuto a che fare con medici, ospedali, burocrazie, difficoltà, drammi ed insicurezze personali, hanno dovuto fare cose di cui neanche conoscevano l'esistenza. E non si possono fermare, non possono mollare tutto e andarsene, anche se la voglia sarebbe fortissima, perché condannerebbero una seconda volta la loro figlia. Ogni tanto, di nascosto, riguardano le foto della loro ultima vacanza al mare, quando lei aveva imparato a nuotare con i braccicoli, e piangono sommessamente, in silenzio.

È sempre così, dopo il racconto della "notizia", ha inizio la vita di tutti i giorni, fatta di silenzi, di sacrifici, di rinunce, di disperazione, di sofferenza. Quello è il momento dei pensieri assurdi, della voglia di farla finita, delle lacrime che sgorgano senza motivo. E questo non succede una sola volta, no, la sofferenza è più atroce, perché quella tristezza, quella disperazione diventa la vita quotidiana, giorno dopo giorno, ora dopo ora, e se non ne trovi il senso, impazzisci.

Come fare a raccontare il coraggio di chi affronta tutto questo ogni giorno che Dio manda in terra, magari anche per 30 o 40 anni? Come fare a dirvi la forza sovrumana che è necessaria anche solo per allacciarsi le scarpe, o fare qualche piccolo impercettibile miglioramento? Tu, se vuoi, ti alzi, premi l'interruttore e spegni la luce. Ci sono persone per cui questo non è possibile. Quello è il coraggio che bisogna avere 80 volte 8, è quel percorso interiore che devi fare ogni volta per scavare dentro di te alla ricerca di un'energia che neanche sapevi di avere, di una forza che è nascosta chissà dove, ma che è l'unica cosa che ti resta per poter andare avanti, lentamente e con la consapevolezza che niente sarà più come prima.

Sì, forse hai ragione, di me è meglio che non parli nessuno, resterò lì, chiuso nei cuori di questi piccoli eroi, di chi tutti i giorni affronta il proprio dolore e la propria disperazione e trova comunque il coraggio di andare avanti, senza arrendersi. E questo non una, due o tre volte, per un periodo limitato e via; no, tutto questo accade ogni giorno, come dire... 80 volte 8.